

# Nessuno spiraglio per la «Lauro»

iriani (per respingere ogni sospetto di connivenza) lo avevano negato. Rimane il fatto che la «Achille Lauro», nel pomeriggio, si trovava proprio presso Tartous e che in quella località si erano diretti, da Damasco, gli ambasciatori italiano, americano, inglese e olandese. Tutti speravano in un contatto radio sul posto, per riprendere la trattativa interrotta nei pressi di Porto Said.

Anche in questo caso non si sa bene come siano andate le cose. Abbiamo parlato per telefono con il nostro ambasciatore a Damasco Aldo Pugliese che ci ha rilasciato questa dichiarazione: «Sono arrivato da Roma da non molto tempo e quindi non sono andato io a Tartous, ma un nostro incaricato. Ho saputo ora, dall'ambasciatore degli Stati Uniti, che sulla «Achille Lauro» sono già stati uccisi due cittadini Usa. Il primo, è stato ammazzato nel momento dell'ultimatum che era stato posto al governo israeliano. Il secondo, poco dopo. Ora, la nave si sta allontanando dalla Siria e secondo me i terroristi stanno puntando verso Cipro o la Grecia. E tutto quello che sono riuscito a sapere. No, comunque, continuiamo i nostri contatti con i siriani».

Mentre l'angoscia per il sequestro della nave cresceva in tutto il mondo, da Beirut si faceva vivo un gruppo che si definiva «Organizzazione di liberazione islamica» che comunicava di sollecitare con i sequestratori invitandoli ad accendere ostaggi. Sempre da Beirut, il servizio di ascolto della «Voce del Libano», (una radio delle forze falangiste) rimandava più tardi il testo di un presunto colloquio tra le autorità portuali di Tartous e i sequestratori a bordo della «Lauro».

Eccone il testo:  
— Ore 12.32 (italiane) - Il comando di un presunto sequestro nell'arrivo degli ambasciatori è nocivo.

— Ore 12.32 - Il comando: «Non abbiamo tempo da perdere e il primo ultimatum che spira alle 16 (ora italiana) è stato anticipato alle 13».

— Ore 12.58 - Il comando: «Non siamo disposti ad attendere ancora e il primo passeggero sarà ucciso alle 13». Ci comunicheremo il nome e la nazionalità del passeggero».

— Ore 13.26 - Il comando: «Che c'è di nuovo a Tartous?». Segue un silenzio seguito da un nuovo messaggio: «L'uccideremo subito il secondo. Non mancano passeggeri da uccidere».

— Ore 13.39 - Il comando: «Mettiamo in guardia contro qualunque tentativo di scendere a terra. I terroristi sono armati e il gruppo che sta venendo verso di noi».

Il dialogo, se autentico, confermerebbe dunque che proprio a Tartous il tentativo di contatto tra i sequestratori e la nave italiana e gli ambasciatori dei paesi interessati c'era stato davvero. Ma anche su tutto questo, fino dalle prime ore, le notizie sono state contraddittorie e confuse. In un'intervista sempre la «Voce del Libano», ha fatto sapere in nottata di aver captato un messaggio del capitano della «Achille Lauro», Gerardo De Rorato, ufficiale, in inglese e tradendo un certo nervosismo, avrebbe detto: «Non cercate di fare nulla per la mia nave. A bordo stanno tutti bene, sono sani e salvi e saranno liberati. Quale valore dare alla notizia? A Roma, negli ambienti governativi, nessuno ha voluto esprimere un giudizio. Gli stessi ministri degli Esteri e della Difesa hanno invece fatto sapere che il governo siriano non avrebbe permesso, poche ore dopo il sequestro, che aerei italiani da ricognizione sorvolassero le loro acque territoriali, così come non avrebbero fatto entrare in porto la «Achille Lauro». I siriani hanno poi spiegato, ufficialmente, al nostro governo, di non aver concesso quei permessi unicamente per non apparire coinvolti, in qualche modo, nell'atto di terrorismo».

A questo punto, tra tutti i governi interessati, si cercava di stabilire, anche con l'aiuto di contatti diplomatici e con l'Olp di Arafat, chi erano i terroristi che tenevano sotto la minaccia delle armi passeggeri ed equipaggio della nave italiana. E' stato lo stesso Arafat, come ha spiegato il ministro degli Esteri Andreotti davanti alla Camera, a riferire. Il leader palestinese ha detto che la folle



azione di terrorismo sarebbe stata portata a termine da uno dei due gruppi diretti da Talat Yacub e da Abdelfatth Ganem: il più feroce opposito alla linea arafatiana. Ma le domande sulla terribile vicenda sono anche altre. Secondo i primi accertamenti, sarebbe già stato stabilito, per esempio, che almeno una parte del «comando» sarebbe salito sulla nave in Italia, a Genova o a Napoli: naturalmente come normali passeggeri, ma sotto falso no-

me. Si parla addirittura di passaporti olandesi o sudamericani. Ma l'ansia di tutti, ovviamente, è per i passeggeri rimasti a bordo e per il loro destino. Come si ricorderà 670 croceristi erano scesi ad Alessandria per una escursione turistica. Anche famiglie numerose, amici, colleghi di lavoro e parenti, si erano così divisi: una parte a terra e il resto sulla nave, in attesa di ripartire. Per tutta la giornata di ieri è stato difficilissimo ri-

costruire, in qualche modo, la suddivisione dei gruppi e capire chi era sceso a terra e chi no. Poi, piano piano, tra gli elenchi dei passeggeri a Napoli, a Genova e al Cairo (dove sono stati ospitati gli scesi a terra) una parte dei quali rientrerà oggi a Roma alle ore 18) è stato fatto un po' d'ordine. Si è così saputo che sono sulla nave, in mano ai terroristi, due ufficiali-donnie: Rosaria Nuzzo, di 24 anni, di Napoli, allievo ufficiale di co-

struire, in qualche modo, la suddivisione dei gruppi e capire chi era sceso a terra e chi no. Poi, piano piano, tra gli elenchi dei passeggeri a Napoli, a Genova e al Cairo (dove sono stati ospitati gli scesi a terra) una parte dei quali rientrerà oggi a Roma alle ore 18) è stato fatto un po' d'ordine. Si è così saputo che sono sulla nave, in mano ai terroristi, due ufficiali-donnie: Rosaria Nuzzo, di 24 anni, di Napoli, allievo ufficiale di co-

42 anni, Michele Cafiero, Pasquale Mazza, Sabina Reibaldi, Antonio Strino. A bordo sarebbero rimaste anche sei ragazze di un balletto: cinque inglesi e una spagnola; nonché due «acrobati»: Massimiliano Cecchinato, di 37 anni, e Alessandro Bogino, da Alessandria. E ancora: il prestigiatore, Nevio Martini, la cantante Maria Ricci e il pianista Gianni Corbi.

Secondo le autorità di Venezia sarebbero in mano ai sequestratori anche le ballerine del gruppo «Saba» cinque ragazze e il cantante del gruppo, sempre un polacco. Ci sono, però, altri casi ancora più angosciosi e terribili. Sono in mano ai terroristi, per esempio, due bambini di 40 anni, due di 22 anni, figli della signora Daniela Cappellaro che invece era scesa per la gita ad Alessandria. Fabrizio e Valentina Veglia (così si chiamano i due piccoli) sono rimasti a bordo della nave italiana Stella Scarsi. La signora Cappellaro ha anche altri due bambini a bordo. Un altro nucleo familiare diviso è quello di Caterina Riccardi, una ragazza nata in Italia e pubblicista a Genova, con il fidanzato, il suo cognome, Umberto Riccardi e Mariolina Carcano non se l'erano sentita di scendere in gita. Divisa dal marito è anche la signora Federica Vignale, scesa con la comitiva e ora con il marito in mano ai terroristi. Sono molte anche le persone anziane coinvolte nella terribile vicenda: tra l'altro due coniugi tedeschi di 80 anni, due di 82 anni, due di ottantuno anni e una quindicina di persone tra i 75 e i 79 anni. A terra, al Cairo, tutti ricordano bene anche la signora Lidia Zanella, di 70 anni, che era salita sulla nave insieme di entusiasmo e che non aveva smesso di raccontare a tutti di aver vinto il viaggio con un gioco a premi, indetto da un giornale di Padova. Alla donna, allora, tra Craxi e i titolari di «Avanti!», nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

## La condanna di Arafat

rivolto loro un appello a ritornare nelle acque egiziane per porre fine in modo pacifico alla vicenda. L'Olp, ha detto ancora Abu Yyad, «sta moltiplicando gli sforzi per far liberare gli ostaggi e porre fine al sequestro in modo pacifico in coordinamento con le autorità italiane ed egiziane, ma si teme che la nave possa entrare in acque siriane e questo, fanno presente i dirigenti dell'Olp, «complica le cose». La «Achille Lauro» in effetti aveva puntato sul porto siriano di Tartous, ma le autorità siriane, su richiesta italiana, l'hanno respinta. La nave ha quindi invertito rotta e ha messo la prua a Nord-Ovest in direzione di Cipro.

Fonti palestinesi vicine al presidente Arafat infine credono di avere ricostruito, almeno in parte, la meccanica del sequestro. Secondo queste fonti infatti i dirottatori si sarebbero imbarcati a Genova con passaporti italiani americani. L'Olp dunque, dopo la netta e immediata condanna della azione terroristica che colpisce un paese amico e che danneggia la causa palestinese, è passata all'azione. Lo aveva già annunciato lo stesso leader palestinese Yasser Arafat prima nelle conversazioni telefoniche della notte scorsa con il presidente del Consiglio Craxi e poi in una pubblica dichiarazione diffusa ieri mattina dal suo portavoce.

Arafat, aveva infatti detto il portavoce, si sta adoperando con tutti i mezzi per tentare di salvare la vita ai passeggeri della «Achille Lauro» e fermare i dirottatori. Il leader dell'Olp, aveva ancora detto il portavoce, si mantiene in contatto costante con il governo

italiano e con quello egiziano per coordinare eventuali interventi. «Posso assicurare che Arafat è disposto a recarsi in Italia o in qualsiasi altra parte del mondo» per facilitare la soluzione della vicenda. Il rappresentante dell'Olp ha aggiunto che l'iniziativa si displicherà con tanto più vigore e impegno perché l'Italia «ha assunto un nobile atteggiamento nei confronti della causa palestinese» condannando fra l'altro l'incursione aerea israeliana su Tunisi.

Nelle dichiarazioni di portavoce e dirigenti palestinesi ricorre anche con insistenza una dura polemica contro Israele che con il suo tenace rifiuto di ogni trattativa e con il boicottaggio dell'iniziativa giordano-palestinese, invelenisce la situazione provocando terroristici gesti disperati. «Il ciclo della violenza che Israele tenta di instaurare nella regione — ha detto Imbrahim Souss — va a detrimento degli sforzi della Giordania e dell'Olp per pervenire ad un regolamento giusto duraturo». Il sequestro della nave italiana, ha aggiunto Abdallah Frangi, «può tornare utile soltanto alla politica israeliana che in essa troverà ulteriori pretesti per nuovi attacchi centrali contro le istituzioni dell'Olp».

Il tema è stato toccato dallo stesso Arafat il quale ha rivelato che l'Olp sta «riesaminando» la sua politica perché i palestinesi devono ricercare nuovi metodi per raggiungere la pace. Questo riesame, ha detto ancora il leader palestinese, è in corso e i termini, è stato già oggetto di un primo incontro a Tunisi con un inviato del presidente Mubarak mentre contatti sono in corso con re Hussein di Giordania.

## Il presidente Craxi accusa Spadolini

xi ha dovuto ingoiare il rospo. E un disappunto dell'Ansa della tarda serata — dopo un vertice tra tutti e tre gli interessati più Forlani — informava che la durissima nota preannunciata dall'«Avanti!» sarebbe comparso sul giornale e avrebbe modificato il rispetto al testo precedente. In merito al comportamento di Spadolini non è più irresponsabile e proditorio.

L'esplosione del dissidio è stata comunque così violenta da indurre il governo a evitare ieri sera il dibattito in Camera sulle dichiarazioni rese al Parlamento da Andreotti e Spadolini: si temeva infatti che la discussione potesse sancire un'apertura rotta, con conseguenze difficilmente evitabili per il governo. E' chiaro comunque che solo le circostanze hanno costretto a scansare la crisi, mentre Forlani si dava da fare tra Craxi, Andreotti e Spadolini per una composizione almeno momentanea del conflitto.

E' stato del resto evidente fin dalle prime ore di ieri che il dibattito in Camera delineando due approcci alla crisi profondamente diversi. Due interviste parallele del GR 1, ad Andreotti e a Spadolini, lo dimostravano con ogni chiarezza. Il ministro degli Esteri sottolineava la pronta disponibilità a collaborare per la salvaguardia degli ostaggi forniti dai dirigenti dell'Olp e dallo stesso Arafat. Spadolini invece parlava subito all'attacco, trovando quanto meno inibiti i contatti con il capo dell'Olp dal momento che non si trattava dell'intero arcipelago del terrorismo palestinese.

Queste discrepanze inducevano naturalmente i cronisti a interrogarsi sul grado di effettiva concertazione delle iniziative del governo. E la verifica non risultava troppo soddisfacente. Nel cortile di Palazzo Chigi, subito dopo un primo incontro mattutino con Craxi, i responsabili della Difesa e degli Esteri fornivano risposte diverse per quanto a collaborare per la salvaguardia dei semplici dati di fatto. Ad esempio: i terroristi chiedono o no la liberazione di detenuti anche in Italia, oltre che in Israele? La risposta di Andreotti, pur cauta, era affermativa. Per Spadolini non c'era invece «conferma di questo». Ma non uscivano dalla stessa riunione? E con quali strumenti

d'emergenza si affrontava la situazione? Intanto, lo stesso ministro della Difesa informava che non è stato formalmente costituito nessun organismo speciale per affrontare l'emergenza, che tutto è affidato ai «contatti ad hoc» — così li definisce lui — tra Craxi e i titolari di «Avanti!», quanto sembra, perfino l'ambasciatore americano, Maxwell Raab, recatosi ieri mattina a Palazzo Chigi senza però poter incontrare Craxi (è stato ricevuto dal consigliere diplomatico Badini), avrebbe mostrato delle perplessità: almeno se rispondesse al vero la voce secondo cui avrebbe chiesto una più diretta assunzione delle responsabilità di coordinamento da parte del presidente del Consiglio.

Quando Craxi, alle due del pomeriggio, lasciava Palazzo Chigi non si poteva comunque ancora immaginare la buriana che si sarebbe scatenata da lì a poco. «Lavoriamo e lavoreremo perché tutto possa risolversi per il meglio, cercando di evitare una tragedia», diceva ai giornalisti il capo dell'esecutivo. Poco prima Spadolini aveva sottolineato che un intervento di tipo militare doveva considerarsi solo come «un'extrema ratio», e Andreotti aveva accennato con doveroso riserbo agli «intesi» contatti con i sequestratori.

Ma prima ancora che i due ministri si presentassero alle Commissioni Esteri e Difesa di Palazzo Madama (e successivamente in aula a Montecitorio), le agenzie di stampa trasmettevano l'articolo della «Voce Repubblicana». Vi si leggeva testualmente che l'attacco terroristico rappresenta la più cruda smentita a una politica sbagliata. L'argomento, come è seguito da Craxi e Andreotti verso l'Olp, che «insistere su una linea compiacente verso l'intero arcipelago del terrorismo che va sotto il nome dell'Olp (Arafat ne controlla solo una fetta), significherebbe voler perseverare lungo una via senza sbocco che rischia di stravolgere gli equilibri della po-

litica mediterranea dell'Italia». Un attacco di incredibile virulenza, che spiegava ampiamente la nota indignata della segreteria socialista, che si concludeva con un minaccioso annuncio di «schiarimenti» a emergenza superata. Oltretutto, tra Craxi e i titolari di «Avanti!», nessuno può affermare che la politica del governo perseguita nella costante collegialità dei ministri responsabili, stravolge caratteristiche ed equilibri nel Mediterraneo, quando al contrario ogni sua iniziativa è ispirata a uno scopo di pace e cooperazione. E quanto all'equiparazione dell'Olp, organismo riconosciuto dall'Onu, da governi e da Stati europei, a un'organizzazione terroristica non è comunque né giusta né condivisa. Pochi ore dopo, l'incredibile marcia indietro. Come mai?

La spiegazione autentica sta nella minaccia che Spadolini (sapeva anche di avere alle spalle gli ultranzisti del pentapartito, non solo Psdi e Pli) ha potuto agitare contro Craxi. Quanto alla forma, il tentativo socialista di salvare la faccia, è risultato penoso. Nel comunicato di rettifica l'«Avanti!» ha dovuto infatti precisare che la polemica riguarda solo un articolo non firmato della «Voce Repubblicana» e che il ministro della Difesa aveva, con l'azione del governo, da qui, e anche a seguito di precisazioni (ma di chi?) la pubblicazione di un testo modificato rispetto al precedente.

Insomma sarebbe stato un equivoco dovuto a un anonimo scrivero che il messaggio è che, prima ancora di questo comunicato socialista, Spadolini aveva già risposto alle domande dei cronisti in modo inequivoco: «La Voce la scrivo io». Una vera e propria sfida, che come si vede ha pagato. E a notte, lasciando Palazzo Chigi dopo la nuova riunione, il ministro segretario ha perfino infierito: «Piccole cose», ha detto sprezzante riferendosi alla replica socialista, «una penosa vicenda che solo le responsabilità del momento ci impediscono di esacerbarla». Almeno su un punto ha ragione: proprio una «penosa vicenda».

alle operazioni dei terroristi. A bordo della «Lauro» gli americani, secondo le valutazioni di Larry Speakes, sono per lo meno una dozzina e certamente non più di venti. Le informazioni delle radio mediorientali ne danno per uccisi, al momento in cui scriviamo, due. Il che può spingere il governo di Washington ad un intervento prima che altri cittadini degli Stati Uniti subiscano la stessa tragica sorte. A un intervento armato spinge anche l'alleato più potente e più condizionante che gli Stati Uniti hanno nel Medio Oriente, Israele. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

Antonio Caprarica

## Reagan coordina tentativi con Roma

essere un gruppo militare specializzato in interventi di emergenza, come quello, eseguito dalle famose teste di cuoio a Verona, per liberare il generale americano Dozier dalla «prigione» dei brigatisti rossi. Naturalmente è anche il collegamento con Israele, visto che i terroristi reclamano la liberazione di prigionieri palestinesi nelle mani degli israeliani. Ovvio l'intervento sul Cairo, nelle cui acque è avvenuto il sequestro della nave. Il dato più significativo è l'intervento sul governo siriano: questa circostanza sta ad indicare che Washington, pur riaffermando — come ha fatto anche ieri il portavoce del presidente, Larry Speakes — il proprio rifiuto di trattare con i terroristi fin esclude la via dei negoziati discreti e si rivolge a Damasco, come già avvenne in occasione del sequestro dell'aereo della Twa all'aeroporto di Beirut, per cercare di salvare le vite degli americani minacciati di morte. Damasco è giudicata la capitale del Medio Oriente dove è possibile stabilire un tramite con i gruppi terroristici dissidenti nati dalla diaspora palestinese.

Anche Washington, infatti, non sa molto sull'identità politica del gruppo che ha rivendicato il sequestro della «Lauro» e si limita a registrare che si tratterebbe di un gruppo denominato Fronte della liberazione della Palestina formato da residenti di Sabra e Chatila e in aperta rottura con l'Olp.

Abbiamo accennato ad iniziative di altra natura che potrebbero essere adottate dagli americani. Un intervento militare non da escludere, vista la larghezza delle forze aeree e navali che gli Stati Uniti mantengono nel Medio Oriente. I tentativi di saperne di più sono stati respinti dal portavoce presidenziale con l'argomento che gli Stati Uniti non rivelano in pubblico i movimenti delle loro forze armate. Ma poiché si tratta di forza o comunque un tentativo militare per liberare gli ostaggi dovrebbe essere concordato con il governo italiano. E a Washington non si hanno notizie di ipotesi o di preparativi di questa natura. Va registrato soltanto che i passeggeri americani scesi a terra prima del sequestro manifestano la loro insoddisfazione e le loro critiche per la passività del loro potente governo di fronte

alle operazioni dei terroristi. A bordo della «Lauro» gli americani, secondo le valutazioni di Larry Speakes, sono per lo meno una dozzina e certamente non più di venti. Le informazioni delle radio mediorientali ne danno per uccisi, al momento in cui scriviamo, due. Il che può spingere il governo di Washington ad un intervento prima che altri cittadini degli Stati Uniti subiscano la stessa tragica sorte. A un intervento armato spinge anche l'alleato più potente e più condizionante che gli Stati Uniti hanno nel Medio Oriente, Israele. Il ministro degli Esteri di Gerusalemme sarà ricevuto stamane da Reagan. La visita era in calendario da tempo, ma la tragedia della «Lauro» colloca questo incontro in una atmosfera incandescente.

L'atto terroristico è stato condannato con fermezza anche dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che ha rivolto ai responsabili un appello a porre fine a questa iniziativa «criminale e ingiustificata». Ma chi ha mai dato retta alle parole del rappresentante dell'Onu?

Aniello Coppola

## Giornata di lotta a Bologna

maschi) è stato dedicato alla ritrovata unità sindacale: «L'ultimo anno di lotta insieme — ha detto tra gli applausi del pubblico — questa è una constatazione che riempie il nostro cuore di gioia e di speranza. Abbiamo imparato davvero che divisi facciamo più propaganda che fatti».

A quel punto un gruppetto di 20-30 persone, che aveva occupato la parte alta delle gradinate alle spalle del palco, ha cominciato a disturbare con urli, fischi e slogan «nuovi del tipo il potere dev'essere operaio». I sindacalisti dell'organizzazione hanno isolato senza fatica i contestatori (in prevalenza militanti di Dp, compresi il segretario regionale e un consigliere comunale di Bologna — già noto per aver lanciato una torta in faccia a Giorgio Benvenuto —, variopinti «punk» e qualche ex «autonomo») ma gli schiamazzi sono proseguiti per tutta la manifestazione senza tuttavia impedire al segretario della Cgil di svolgere il suo discorso.

Lama ha dato un giudizio decisamente negativo della legge finanziaria «perché attraverso tagli e nuovi oneri punisce ingiustamente i lavoratori, i pensionati, i disoccupati». Le misure che colpiscono lo Stato sociale, la mancanza di una politica per l'occupazione (salvo, all'ultimo momento, il decreto per l'occupazione giovanile nel Sud), gli aumenti delle tariffe e dell'equo canone di affitto, le misure che dimostrano che la legge finanziaria carica sul più debole il peso dei sacrifici. Le proposte governative per la revisione dell'Irpef rappresentano un primo risultato conseguito dal movimento dei la-

voratori «ma si tratta ancora di misure insufficienti».

Lama ha poi criticato l'ostinato rifiuto del governo di dare vita ad una politica fiscale «che colpisca i grandi patrimoni e preveda tasse per i titoli di Stato». Nel complesso la finanziaria per l'86, secondo Lama, è una «legge ingiusta e spoglia di qualsiasi ambizione riformatrice».

Per questo c'è da prevedere, senza modificazioni profonde, che l'anno prossimo ci si troverà di nuovo in queste condizioni e in una situazione generale più deteriorata.

Il segretario della Cgil ha quindi polemizzato con la Confindustria. «La settimana scorsa — ha detto — gli industriali ci hanno presentato una proposta di scala mobile che bloccherebbe totalmente il meccanismo automatico di adeguamento dei salari. Una scala «fissa», insomma. Su quella base, e sul rifiuto di ridurre l'orario di lavoro, nessuna possibilità di accordo si presenterebbe. Noi vogliamo fare l'accordo e farlo presto. Ma bisogna che le dichiarazioni generiche di buona volontà si traducano in fatti».

Lama non ha escluso altri scioperi se le cose non cambieranno «come noi desideriamo». «E proprio agli urlatori di stamattina — ha affermato il segretario generale della Cgil rivolto al gruppo di contestatori — voglio dire che servono azioni per trasformare le parole in fatti. Il sindacato, ritrovata un'intesa reale, intende operare davvero per difendere gli interessi dei lavoratori e fare uscire il paese dal vicolo cieco nel quale è stato cacciato. L'azione del sindacato ha avuto una troppo lunga storia. Ora dobbiamo essere capaci di fare diventare le ma-

nifestazioni di questi giorni un grande fatto unitario che interpreti le esigenze generali di rinascita».

L'ultima parte dell'intervento di Lama è stata dedicata alla vicenda del sequestro della nave «Achille Lauro». «Parlo di questo fatto perché noi lavoratori siamo un pezzo fondamentale dell'Italia e non c'è nulla che non abbia su di noi una ripercussione immediata. Il movimento sindacale ha dato prova, negli anni passati, di essere capace di combattere con tutte le sue forze contro il terrorismo, contro l'azione di coloro che avrebbero voluto liquidare la libertà e la democrazia in Italia. Non abbiamo mai avuto ambivalenze di fronte al terrorismo, interno e internazionale. Adesso devono agire le forze di sicurezza, gli Stati, i governi, ma il movimento dei lavoratori non può non fare sentire la sua voce».

Evidente — ha proseguito Lama — che azioni di questo tipo si scatenano contro una parte dei palestinesi, «contro Arafat e gli altri che con lui ricercano soluzioni di pace».

Onide Donati

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Editrice S.p.A. FUNITA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNITA è autorizzata a pubblicare giornali n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: viale del Taurini, n. 19. Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5. Telex: 320700. Stampato in Italia. Tipografia: Via del Taurini, 19. Stabilimento: Via del Taurini, 19. 00185 - Roma - Tel. 06/453143

# OPERAZIONE GRAND PRIX '85



## PEUGEOT 205 E 305. AFFARI DA RECORD!

RATE DA L.197.000

OPPURE NESSUN ANTICIPO

OPPURE FINO A 7.000.000

SENZA INTERESSI IN 9 MESI

«Operazione Grand Prix»: un record di affari per festeggiare le vittorie Peugeot 205 Turbo 16 ai Rally mondiali. Eccezionali condizioni di acquisto proposte dalla Peugeot Talbot Finanziaria sull'intera gamma Peugeot 205 e 305 (\*). Rate da 197.000 in quarantotto mesi (\*\*). Oppure nessun anticipo all'atto dell'acquisto. Oppure fino a 7.000.000 senza interessi in nove mesi (\*\*\*) in più, tante altre speciali proposte finanziarie su misura per voi. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari.

**OFFERTA VALIDA FINO AL 31/10/1985**

**È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT**